

**Omelia per la XXX domenica per annum- Giornata Missionaria e
Commemorazione della Venerabile Serva di Dio Suor Maria Carola Cecchin**

Padre Carmine Arice

“Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20): è questo il tema scelto per la 95ma Giornata Mondiale Missionaria che si celebra oggi nella Chiesa. Il libro degli Atti degli Apostoli da cui è tratto il passo citato, ci narra che Pietro e Giovanni vengono fatti prigionieri, giudicati, minacciati di morte se avessero continuano ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, ma loro, con franchezza e parresia, senza timore, dichiarano la loro volontà di continuare a evangelizzare perché “non possono tacere”.

Quando non possiamo tacere qualcosa? Quando la realtà di cui si parla ci ha così presi e segnati da diventare un fuoco interiore incontenibile. L'incontro con Gesù come Salvatore e senso ultimo della loro esistenza, confermato dal dono dello Spirito Santo a Pentecoste, ha trasformato uomini tiepidi e fragili che hanno sperimentato nella loro vita anche il fallimento e il tradimento, in testimoni della speranza, annunciatori della bellezza di Dio e del Vangelo che salva e che dona vita nuova.

Così è stato anche per Bartimeo che, guarito da Gesù da una cecità che non era solo fisica, gridando la sua fede nel Figlio di Dio e invocando la sua misericordia, è diventato anch'egli un discepolo che ha seguito Gesù lungo le strade di Gerico. Da mendicante scartato ai margini della strada a discepolo del Signore, la parabola della vita di Bartimeo può essere anche la parabola della vita di ciascuno di noi, a condizione che, al passaggio di Gesù, abbiamo la grazia di riconoscerlo come Colui che salva radicalmente la nostra vita. Per arrivare a questo incontro a volte dobbiamo superare ostacoli posti dall'uomo e dalle situazioni, a partire - e forse è l'ostacolo più difficile - dall'accettazione di quella radicale povertà che segna la vita di ciascuno; ma se abbiamo il coraggio di farlo, allora sentiremo la voce del Maestro che dice anche a noi: “Coraggio alzati... la tua fede ti ha salvato”.

Solo quando sperimentiamo efficacemente l'azione salvifica di Gesù nella nostra vita, la nostra testimonianza evangelica può diventare davvero missionaria, perché il contenuto del nostro annuncio, a quel punto, non sarà una ripetizione poco convinta di qualcosa che è stato letto fosse anche nella Bibbia o nel Vangelo, ma la testimonianza dell'azione salvifica e misericordiosa del Signore su di noi. E nessuno, nemmeno la persecuzione o le minacce, potranno spegnere nel nostro cuore la gioia del Vangelo e il desiderio di annunciare la Parola che salva, anche quando il prezzo, come è stato per l'intero collegio apostolico, sarà il martirio. I poveri pescatori di Galilea, anch'essi pavidi e timorosi, fragili e peccatori, trasformati dalla grazia di Dio e con il loro libero assenso, pieno e responsabile, sono diventate le colonne della Chiesa, paradigma di coloro che si professano cristiani e che ogni domenica proclamano la loro fede con il simbolo degli Apostoli.

Ed è stato così anche per la venerabile suor Maria Carola Cecchin, suora cottolenghina sbarcata in Africa a Mombasa il 19 febbraio 1905 con un solo ardente desiderio: annunciare Gesù Cristo come nostro salvatore e l'amore incondizionato di Dio Padre buono e provvidente per ogni uomo. A chi si farà il dono di leggere gli atti del processo di canonizzazione di suor Maria Carola risulterà evidente e preponderante l'unica motivazione del suo andare là dove Dio l'ha mandata attraverso la mediazione dei suoi superiori: annunciare a tutti la gioia del Vangelo e adoperarsi fino allo stremo delle sue forze per la missione affinché Dio sia conosciuto, amato e servito. Ed è per questo che il suo instancabile impegno apostolico non ha mai danneggiato il desiderio di stare a lungo davanti al Signore; il suo camminare per giornate intere tra pianure e foreste per andare dove l'esigenza apostolica la portava, non ha mai penalizzato la sua decisa volontà di trascorrere lungo tempo ai piedi del Maestro, fino a giungere a un'intimità sponsale trasfigurante e feconda.

Pregheiera e carità apostolica erano per lei due facce di un'unica medaglia, inscindibili, ben consapevole che l'una non poteva stare senza l'altra! Per questo chi la incontrava e chi la frequentava, fossero missionari della Consolata o gente semplice del villaggio che magari non conoscevano ancora chi fosse stato Gesù Cristo, incontravano in Lei una testimone credente e credibile nella quale la grazia soprannaturale aveva affinato la sua umanità fino a renderla non solo tenerezza infinita e personalità armoniosa - come ci dicono le testimonianze di chi l'ha conosciuta - ma anche empatica verso tutti e per questo fortemente amata. Sì, perché l'amore di Dio ci rende amabili, la grazia affina i nostri tratti, e la misericordia sperimentata ci rende capaci di tenerezza: capiamo perché la gente del Kenya non esitava a chiamarla Mware Moraia "la suora grande": grande nella persona - perché più alta del normale - ma grande soprattutto nella sua carità.

La motivazione dell'agire di suor Maria Carola non fu mai una filantropica volontà di fare del bene - anche se questa è certamente una conseguenza di chi ha incontrato il Sommo Bene - ma l'ardente desiderio di far conoscere a tutti il volto bello di Dio, l'amore salvifico di Gesù Cristo, la forza santificante dello Spirito. Allora nessuna fatica diventa grande quando si deve andare anche in luoghi impervi e lontani, attraversare fiumi senza ponti sperando che la corrente non ti travolga, camminare giornate intere per amministrare anche un solo Battesimo ad un anziano in punta di morte. E così, animata dallo Spirito di Dio, con la stessa cura, la stessa attenzione e lo stesso pudore - per amor di Dio, dei fratelli - offrendo tutta se stessa per la causa missionaria, consumandosi come quella candela che aveva in mano il giorno della professione religiosa, Suor Maria Carola moltiplicava e preparava vivande in cucina, lavava ciò che serviva per adornare l'altare del Signore, annunciava Gesù Cristo preparando i catecumeni al Battesimo e, quando era necessario, percorreva giornate di cammino per preparare ai sacramenti più gente possibile; con la stessa soave leggerezza e umiltà profonda, ricca di amore concreto, esercitava il servizio di superiora per le sue sorelle, da lei edificata più dall'esempio che dalle parole.

Non è mia intenzione, non è il luogo e non sarebbe possibile fare un adeguato ricordo di suor Maria Carola in pochi minuti. Avremo occasione per approfondire la sua figura nella commemorazione di fine novembre e, come speriamo presto, in occasione della preparazione alla sua beatificazione. In questa circostanza vorrei solo accennare a tre tratti caratteristici che mi hanno particolarmente colpito leggendo la positio canonica.

Il primo: il suo amore alla Piccola Casa, al Fondatore e lo spirito di fede nei suoi superiori. Le testimonianze ai processi ci raccontano che frequentemente suor Maria Carola ricordava l'affetto alla geograficamente lontana ma sempre vicina nel cuore Piccola Casa. Un esempio per tutti: quando, finita la missione di aiutare gli inizi della presenza dei Missionari della Consolata in Kenya, suor Maria Carola deve tornare in Italia, confida alla consorella suor Crescentina: "Che gioia per noi rivedere la Piccola Casa! Come ci vuol bene il Signore che ci prepara tanta consolazione! Il cuore mi dice che a Genova ci saranno ad attenderci il padre Superiore e la Madre Superiora. Quale felicità, quando giunte al nostro nido, potremo dedicarci interamente a perfezionare le nostre anime! Come sarà consolante prostrarci all'altare del nostro Beato, il Cottolengo, dinanzi all'altare della Piccola Casa".

Fratelli e sorelle, come non rendere grazie a Dio per questo spirito di fede nell'Opera a cui apparteneva e nei superiori che la guidavano. Ormai in punto di morte suor Maria Carola esclamerà: "Il Signore sa quanto mi costerebbe non rivedere la Piccola Casa di Torino e i superiori... questo sacrificio non avrebbe paragoni con quelli fatti in Africa". E in Kenya di sacrifici ne aveva fatti proprio tanti! Testimone della spiritualità della Divina Provvidenza, la Suora dal cuore grande, era particolarmente generosa nel condividere i beni materiali - soprattutto di cibo - a chi ne aveva bisogno, certa che sempre ce ne sarebbe stato per tutti.

Un secondo aspetto: il suo amore rispettoso e concreto verso la cultura, le tradizioni e la gente del luogo. I testimoni ci dicono che suor Maria Carola aveva imparato perfettamente la lingua - e non era facile - e questo per due motivi: poter entrare il più possibile in relazione con le persone e comprenderle profondamente e soprattutto poter parlare loro, certa di essere compresa, dello sposo della sua anima: Gesù Cristo, il salvatore. La gente del posto sapeva bene cosa significava imparare una lingua così diversa dalla propria, e riconosceva in questo una squisita carità che faceva meritare alla missionaria cottolenghina affetto e rispetto. P. Aymo, missionario della Consolata riferisce a proposito delle cure verso le donne che aveva preparato al Battesimo: "Suor Carola fu tutta di loro. Giorno e notte, pronta sempre a compatirle e confortarle, prendeva a far da madre ai bambini che conduceva alla chiesa mattino e sera". Mi sembra di sentire san Paolo che al termine della sua vita di apostolo confida: "mi sono fatto tutto a tutti per guadagnarne ad ogni costo qualcuno".

Il terzo aspetto: suor Maria Carola donna tessitrice di fraternità. Se si leggono la positio super virtutibus e le testimonianze ai processi, impressiona vedere quante

testimonianze sottolineano la capacità di suor Maria Carola di generare pace e unità nei luoghi in cui la provvidenza la metteva con le consorelle, con i poveri e la gente del posto, con i non sempre facili - anzi sovente difficoltosi - rapporti con alcuni Missionari della Consolata con cui collaboravano. Generata dal Dio Trinità, adoratrice del sacramento del Corpo di Cristo che è sacramentum unitatis, la venerabile cottolenghina faceva la sua parte per esaudire la preghiera di Gesù dopo l'ultima cena: "Padre che tutti siano uno perché il mondo creda", sapendo bene che senza l'unità dei discepoli non c'era annuncio credibile del Maestro.

Cari fratelli e sorelle, la testimonianza di suor Maria Carola di amore alla Piccola Casa, di amore verso i poveri e la gente che evangelizzava, e il suo essere donna di comunione e tessitrice di unità ci mostra tre vie eloquenti da lei percorse per essere fedele al Vangelo e vivere in pienezza la sua missione. E se in premessa ho ricordato la sorgente della sua fecondità nell'intimo rapporto con il Signore alimentato da tanta preghiera, concludendo vorrei ricordare la sua ferrea certezza che l'intima unione con Cristo crocifisso, soprattutto nel partecipare alle sue sofferenze, fosse carburante utile e necessario per l'evangelizzazione, la missione e la santità. Sovente ripeteva: "Sono le sofferenze delle suore ammalate nella Piccola Casa di Torino che fanno questi prodigi ... Temo che siano più missionarie le nostre sorelle inferme che sono al Cottolengo di me che sono in mezzo agli indigeni".

Faccio mie le parole espresse dal Congresso dei Teologi che, nel voto finale dopo aver discusso la causa, ben riassumono quanto detto finora: "Suor Maria Carola affrontò con coraggio e fiducia quel mondo sconosciuto; affidata totalmente alla Provvidenza, accettò le dure condizioni di vita... Grazie all'apprendimento della lingua e alla sua particolare sensibilità, riuscì a farsi amare dalla popolazione che la stimava... il rispetto che ebbe per quelle popolazioni, per la loro cultura e la diversa mentalità, la resero missionaria moderna per il suo tempo, anticipando un modello di missione che si affermerà solo molti anni dopo, con il Concilio Vaticano II... Suor Maria Carola è un valido modello di missionaria ed evangelizzatrice, soprattutto per le consacrate".

Per questo con fiducia, affidiamo a lei, con tutto il cuore, carissime Sorelle, la celebrazione del vostro prossimo Capitolo generale certe che l'Amore di Dio è per sempre e a chi straordinariamente confida il Signore straordinariamente provvede. E a lei chiediamo di intercedere per tutti la grazia più desiderata dai santi: *na bona mort* per abbracciare Colui che è pienezza di vita e gioia per sempre.